



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXII Domenica del tempo ordinario – 31 Agosto 2025

Prima lettura - Sir 3,17-20.28-29 - Dal libro del Siràcide

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio.

Salmo responsoriale - Sal 67 - Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.

I giusti si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome: Signore è il suo nome.

Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri.

Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.

Seconda lettura - Eb 12,18-19.22-24 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

Vangelo - Lc 14,1.7-14 - Dal Vangelo secondo Luca

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cèdigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Nella lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato oggi, troviamo due modi di pensare Dio, due immagini di Dio che sembrano diverse, ma sono complementari: non ci può essere l'una senza l'altra. La prima si rifà all'Antico Testamento e mette l'accento sulla trascendenza di Dio «Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa

di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola». È il Dio dell'Antico Testamento, terribile, giudice e, invece, tutto questo modo di raffigurarlo vuole solo parlarci della Sua trascendenza, della Sua ulteriorità, dell'essere totalmente altro da noi. La trascendenza di Dio è il prezioso spazio della Sua e nostra libertà. Nella seconda parte del brano che abbiamo ascoltato troviamo anche l'altra figura di Dio, portata da Suo Figlio Gesù «Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti». Gesù è venuto a portare l'immagine del Dio della gioia, dell'amore, della gratuità, della festa, dell'accoglienza, della misericordia, del perdono, che non spaventa il nostro cuore, ma lo scalda, un Dio a cui si crede non per terrore, per paura, per timore, ma per convinzione, perché ci si sente accolti, abbracciati, amati da Lui. È questa assemblea festosa, questa città di Dio, dove Dio è tutto e in tutti, che ci aiuta a vivere la fede con più allegria e leggerezza. In queste due modalità di credere in Dio troviamo il nodo che stringe l'al di qua e l'al di là, il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. È il modo diverso di vivere la fede. Se la fede è tutta proiettata nell'al di là, se a noi poi interessa poco il nostro mondo, la nostra vita, il nostro essere su questa terra, che è una valle di lacrime in attesa della terra futura, il rischio è di vivere la fede in modo alienante, come un ripiego, una consolazione, talmente proiettata nel futuro da non cogliere la realtà del presente, una fede vuota. È importante riflettere sull'al di qua, sul nostro rapporto di fede con Dio e con l'uomo oggi, sul nostro essere uomini e donne in cammino nella storia e nella vita concreta. La trascendenza di Dio e il cammino storico dell'uomo devono procedere insieme. Dobbiamo tendere all'unificazione tra il mistero di Dio e quello dell'uomo: non sono strade parallele, ma si intersecano, si confrontano, dialogano. Non ci può essere fede senza trascendenza di Dio, ma neppure senza impegno concreto nella vita dell'uomo. Per un mondo perfetto, che non ci sarà mai, per una vita che tende a essere piena di senso, autentica, vera noi credenti non abbiamo degli strumenti specifici da indicare alla gente, a chi crede e a chi non crede, però possiamo proporre due criteri radicali a cui riferirci, che abbiamo ascoltato oggi nel Vangelo. Il primo è quello del convitto: l'immagine della tavola, del banchetto è bella, perché è l'immagine della comunione, dell'accoglienza e ci richiama anche al nostro impegno, come indicato dal Vangelo, di non invitare solo i nostri amici, parenti e conoscenti, ma coloro che sono esclusi dal banchetto; l'immagine del banchetto e anche quella della convivialità, della riconciliazione degli esseri tra di loro. Gesù quando ci propone queste immagini, soprattutto nell'attenzione ai primi e agli ultimi posti, lo fa non tanto per una questione di galateo, ma come contestazione nei confronti di coloro che cercano sempre e solo i primi posti. Viviamo il tempo della competizione: dobbiamo essere competitivi a tutti i costi, senza competizione non ci sono progresso, futuro, successo. La competizione, lo dirò sempre sino alla noia, crea il nemico. Invece nel banchetto di Gesù ci dovrebbe essere la riconciliazione totale degli esseri con se stessi, con Dio, la natura, il cosmo, le piante, gli animali proprio per vincere la tentazione della prevaricazione dell'uomo sull'uomo. Sembra quasi che chi prevale abbia sempre e comunque ragione, l'arrogante, il prepotente, il superbo sembra l'uomo vincente, ma se questo è l'uomo vincente, forse, non c'è spazio per coloro che intendono la vita come rispetto dell'altro essere umano, come capacità di mettersi in ascolto della vita di tutti. Il nostro mondo cristiano coincide con il mondo degli esclusi del banchetto o con il mondo dei banchettanti che escludono gli altri? Un padre del Concilio Ecumenico Vaticano II diceva: se apro la carta geografica del mondo mi rendo conto che il mondo cristiano coincide con quello ricco. Noi siamo seduti al banchetto mentre gli altri sono fuori, siamo nel peccato! Questa è la sconfitta del cristianesimo. Questo è l'esatto contrario di quello che abbiamo sentito oggi dal brano del Vangelo di Luca. Siamo chiamati a non chiudere le porte di quella sala, alzare barriere e muri per escludere la maggioranza degli uomini che sono fuori da questo banchetto, non possono accedere ai beni primari della terra, avere una vita degna di un essere umano. Ecco il confronto della fede non solo con la trascendenza di Dio, che potrebbe diventare alienante ma anche con l'impegno concreto per la vita dell'uomo. Se non crediamo all'uomo, non crediamo in Dio, se

non crediamo a questa vita, non crediamo certamente a una vita futura. Il secondo criterio radicale ci è indicato nella seconda parte del Vangelo che abbiamo ascoltato «Perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio». I rapporti umani devono essere liberi dalla legge del contraccambio, dalla legge del 'do ut des', del calcolo: tutto quantificato, calcolato, pesato, non c'è posto per la gratuità. Se in questo mondo non c'è posto per la gratuità, non c'è posto per Dio, perché semplicemente Dio è gratuità assoluta, amore gratuito. Non possiamo impostare le nostre relazioni, i nostri rapporti sulle raccomandazioni, nelle scelte tra persone, cercando sempre e comunque le lobby, i gruppi di potere, le corporazioni, tutte realtà che tendono a escludere coloro che non entrano e non fanno o, anzi, danneggiano i nostri interessi: appunto i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi. Gesù ci invita a guardare negli occhi la vita grama di coloro che non riescono a vivere una vita in pienezza. Dobbiamo uscire dalla logica del consumo, del produrre ed entrare in quella del rispetto dell'uomo, della natura. Qualche anno fa su un muro di Piazza Castello ho letto la scritta: "produci, consuma, crepa". Non vi sembra che siano tre parole che riassumono la logica del nostro mondo, fatta solo ed esclusivamente di produzione? Dobbiamo produrre per consumare, valiamo come esseri umani finché produciamo, quando smettiamo di farlo diventiamo un peso per la società e prima moriamo e più la società risparmia. Se la logica è quella del produrre e del consumare, non siamo più esseri liberi, ma schiavi e sottomessi alle cose. Oggi l'uomo vale meno di un sacco di spazzatura. Oggi siamo troppo concentrati sulla ricchezza, sulla produzione, sul consumare: ci invitano a farlo sempre di più. Dove sta il rispetto e la dignità della vita dell'essere umano? Siamo chiamati a scegliere un progetto di vita modellato sul rispetto dell'uomo, della natura. Forse, finalmente, ci siamo accorti che se non rispettiamo la natura, se stiamo riducendo questo povero pianeta che ci ospita a un immenso immondezzaio, non ci sarà futuro per noi, ma soprattutto per i nostri figli, nipoti, per quelli che verranno dopo di noi. Non siamo riusciti neppure a lasciare questo pianeta come lo abbiamo trovato! Non so cosa penseranno della nostra generazione quelli che verranno dopo. Il rispetto della natura è l'indice del rispetto che abbiamo per noi stessi, per la vita dei nostri figli e dei nostri nipoti. Non possiamo sempre misurare e basare tutto sulla legge del consumo, quella della logica delle multinazionali, del capitalismo che sta uccidendo la vita degli uomini. Se il mondo continuerà con queste logiche, non ci sarà posto certamente per l'uomo, ma tantomeno per Dio. Certo siamo dentro un ingranaggio infernale dal quale è difficile uscire senza rovinarci, ma se non ne usciamo ne va della nostra dignità di uomini. Dobbiamo entrare in un'altra mentalità, in un altro modo di pensare, finalmente rimettere al centro, ripeto per l'ennesima volta, il rispetto per noi stessi, per l'uomo e la natura, perché se continuiamo con questo egoismo esasperato, questa chiusura esasperata nei confronti della maggioranza degli uomini, non meravigliamoci se poi arriverà puntuale la violenza, che sarà il prodotto di scelte sbagliate, della negazione della vita dell'uomo. Quando neghiamo la vita a miliardi di uomini, prima o poi la violenza arriverà, anzi è già arrivata. Credo sia importante ritornare alla saggezza del Vangelo. Solitamente leggendo queste pagine del Vangelo si riflette sull'umiltà: qui non c'entra nulla l'umiltà, ma una scelta radicale di vita, un'altra logica, un altro modo di impostare la vita, le relazioni, la realtà tra gli esseri umani modellata non sulla ricchezza, sul privilegio, sull'accumulo ma sul rapporto gratuito con le cose e con le persone, nella gioia del bello, nella semplicità della vita. Se saremo guidati dalla logica del produrre e del consumo, sarà la nostra morte, mentre se ritorneremo alla saggezza del Vangelo, forse, riusciremo a trovare la vita.

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE

In deroga a quanto indicato in precedenza, a partire da domenica 7 settembre 2025 riprenderà la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30.

Nella dichiarazione dei redditi firma nell'apposito riquadro e
riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

